Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 18/07/2010

Waypress
media monitoring

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	18/07/10	P. 21	Nuove liti per uscire dall'Irap	Giorgio Gavelti Alessandro Versari	1

LIBERALIZZAZIONE

Sole 24 Ore	18/07/10	P. 10	Niente paura: è tornata di moda l'illiberalizzazione	Alessandro De Nicola	3

ENERGIA

Sole 24 Ore	18/07/10	P. 15	Lo stato paghi i ritardi sull'atomo	Federico Rendina	4
Sole 24 Ore	18/07/10	P. 15	Le Pmi accelerano sull'energia pulita	Jacopo Giliberto	6

Imposte contese. Le conseguenze dell'ordinanza della Corte di cassazione che esclude le micro-imprese

Nuove liti per uscire dall'Irap

Versare e chiedere il rimborso comporterà l'avvio del contenzioso con l'ufficio

Giorgio Gavelli
Alessandro Versari

La schiera dei soggetti che possono chiamarsi fuori dall'Irap per mancanza di autonoma organizzazione va oltre la categoria degli intermediari commerciali o finanziari per abbracciare la più ampia platea delle micro-imprese artigianali e commerciali. Preso atto di questo nuovo orientamento, espresso dalla Cassazione nell'ordinanza 15249/2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), ci si interroga sulle decisioni da prendere, in attesa di conoscere il pensiero dell'agenzia delle Entrate. È probabile che la nuova apertura operata dalla Suprema Corte venga considerata già in qualche modo "assorbita" dall'entrata in vigore del regime dei minimi introdotto dalla finanziaria 2008. Questa interpretazione, che non risolverebbe comunque il problema dei periodi precedenti non ancora prescritti, appare però troppo riduttiva.

Prima di tutto, possono infatti far parte dei minimi solo i contribuenti che nell'anno solare precedente hanno realizzato ricavi o compensi non superiori a 30mila euro; questa limitazione si scontra con l'orientamento della Cassazione (ad esempio, sentenza 19515/2009) secondo cui elevati redditi possono sussistere in assenza di organizzazione, se costituiscono il frutto dell'esperienza e della specializzazione del soggetto interessato.

Il limite di 15mila euro per i beni strumentali acquisiti nel triennio solare precedente sembra inoltre oggettivamente troppo al di sotto (in particolare proprio per le figure artigianali e professionali) del «minimo indispensabile» per lo svolgimento dell'attività.

È quindi esperienza comune che esiste una platea di soggetti «non minimi» che ha continuato a pagare l'imposta regionale, e che oggi si trova a riflettere sui nuovi scenari aperti dalla Cassazione.

Le scelte per il 2009

Il primo aspetto da approfondire riguarda il 2009, per il quale gli interessati avranno quasi sicuramente provveduto a versare gli acconti, e forse anche il saldo. Una prima soluzione possibile è quella prudenziale, non a caso suggerita dalle associazioni di categoria (si veda sempre «Il Sole 24 Ore» di ieri): effettuare regolarmente i versamenti, e poi inoltrare istanza di rimborso ai sensi dell'articolo 38 del Dpr 602/73. Questa procedura evita al contribuente qualunque sanzione, ma l'esperienza maturata in questi anni dai «professionisti non organizzati» porta a concludere che difficilmente si ottiene il rimborso in tempi rapidi, e spesso si origina un lungo contenzioso.

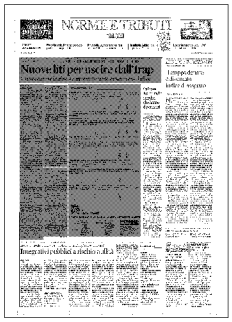
Un atteggiamento più aggressivo è quello di considerarsi, con effetto retroattivo, esonerati dal tributo; ciò significa, materialmente, compilare la dichiarazione Irap solo per indicare gli acconti versati (e l'eventuale saldo se già assolto), riportando i relativi importi come credito da compensare. Questa soluzione, che non pare a tutt'oggi incontrare "blocchi" da parte di Entratel all'atto dell'invio telematico del modello, potrebbe sfociare in un accertamento con corredo di sanzioni dal 100% al 200% dell'imposta (nel caso dovrebbe trattarsi, infatti, di infedele e non di omessa dichiarazione). Logico che, anche qui, si aprirebbe la porta del contenzioso.

Soluzioni più "artigianali" sembrano da sconsigliare. Azzerare artificialmente l'imponibile o l'imposta nel modello Irap è un atteggiamento ambiguo che determina, comunque, un accertamento. Non effettuare i versamenti emergenti dalla dichiarazione comporta, in genere, il dover fronteggiare un'iscrizione a ruolo, posizione scomoda anche se, come riconosciuto dalla circolare 28/E/2010, non pregiudica al contribuente di eccepire in giudizio l'assenza dei requisiti per rientrare tra i soggetti passivi.

Il passato

Per quanto riguarda l'imposta versata con il modello Irap 2009, oltre all'istanza di rimborso c'è la possibilità della dichiarazione integrativa (entro il 30 settembre), in cui si eliminano gli elementi che conducono all'imponibile e si indicano i soli versamenti effettuati. In base al proprio grado di propensione al rischio, si può scegliere se compensare direttamente il credito emergente dal modello integrativo (come consentito dalle istruzioni) o passare la palla alle Entrate, chiedendone il rimborso.

L'istanza è invece l'unico strumento a disposizione per innescare il rimborso per gli anni precedenti, nei 48 mesi. Secondo la Cassazione (da ultimo, ordinanza 21528/2009) e le Entrate (risoluzione 459/E/2008) il termine decorre dal giorno dei singoli versamenti in acconto nel caso in cui questi, già all'atto della loro effettuazione, risultino parzialmente o totalmente non dovuti. Occorre tuttavia chiedersi come poteva il contribuente considerare non dovuti gli acconti se solo ora si è conosciuto l'orientamento estensivo della Suprema Corte.

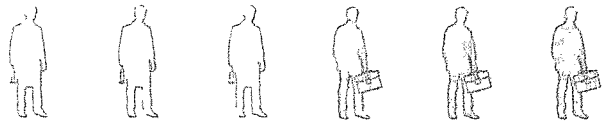


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Platea sempre più ridotta

1° gennaio 1998 Con il Dlgs 446/97 nasce il tributo regionale, in sostituzione di una serie di altri tributi tra cui l'Ilor e i contributi al Ssn. Soggetti passivi sono tutti coloro che esercitano abitualmente un'attività diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi

Piccole imprese **Professionisti** **Intermediari**



21 maggio 2001 Sentenza n. 156 della Corte costituzionale. Viene ipotizzata la sussistenza di lavoratori autonomi non soggetti al tributo in quanto svolgenti attività professionale "in assenza di elementi di organizzazione"

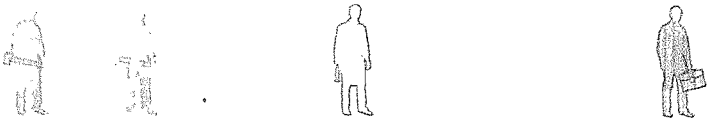
16 febbraio 2007 Con una serie di sentenze la Corte di cassazione afferma il principio che i professionisti che svolgono la propria attività senza dipendenti e con beni strumentali non eccedenti la dotazione minima non devono assolvere il tributo regionale. Seguono centinaia di sentenze e ordinanze, che identificano sempre meglio questi concetti

1° gennaio 2008 Per effetto dell'articolo 1, commi da 96 a 117 della legge 244/2007, i contribuenti che accedono al regime dei minimi sono esenti da Irap

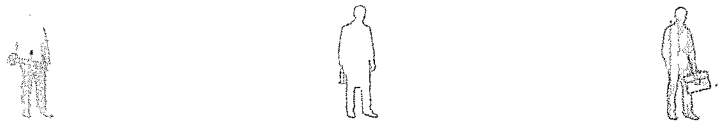
13 giugno 2008 Prime istruzioni operative dell'agenzia delle Entrate. In pratica, vengono considerati "non soggetti IRAP" solo i professionisti che hanno i requisiti per accedere al regime dei minimi, anche se non hanno, di fatto, optato per tale regime. Le imprese (tranne quelle nel regime dei "minimi") non possono mai invocare l'esclusione dal tributo

26 maggio 2009 Le Sezioni Unite della Corte di cassazione, con quattro sentenze, affermano l'inapplicabilità dell'Irap anche per agenti di commercio e promotori finanziari privi del requisito dell'autonoma organizzazione di beni e persone. Anche per le imprese, quindi, l'assenza di struttura apre la porta all'esonero dal tributo

28 maggio 2010 Con circolare 28/E, le Entrate si adeguano all'orientamento della Suprema Corte riconoscendo, ma solo per gli ausiliari dell'imprenditore di cui all'articolo 2195 del codice civile, l'assenza di soggettività passiva



24 giugno 2010 Con l'ordinanza 15249, la Suprema Corte riconosce che anche per gli artigiani, alla stessa stregua di agenti e promotori, difettano i presupposti per l'assolvimento del tributo laddove non vengano impiegati dipendenti e collaboratori e i beni strumentali utilizzati nell'attività siano limitati



Gli approfondimenti

LA BASE IMPONIBILE

Tutto Irap *di S. Cerato, S. Monte e L. Pierobon* Tutte le novità del Dlgs 446/97 **Pagine 208; 30 euro**

LA COMPILAZIONE

Dichiarazione Irap 2010 *di S. Pellegrino e G. Valcarenghi* Guida alla compilazione **Pagine 246; 27 euro**

ONLINE

Soluzioni 24 Fisco Documentazioni, software e servizi: consultabili su **www.soluzioni24fisco.ilsole24ore.com**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA MANO VISIBILE

***

Niente paura: è tornata di moda l'illiberalizzazione

di **Alessandro De Nicola**

Eccoci qua. Dopo i fuochi d'artificio della proposta di modifica all'articolo 41 della Costituzione per introdurre maggior libertà di impresa ci siamo rituffati nella realtà. I fuochi d'artificio, si sa, sono effimeri ma, accipicchia, qui non ci lasciano prender fiato.

Dopo la paghetta discrezionale alle comunità giovanili (comprese le federazioni giovanili di partito, cara ministra, si faccia leggere la norma da un giurista), la solita Italia corporativa e protezionista sta implacabilmente dissestando l'economia del nostro paese.

La notizia più eclatante riguarda le tariffe minime e i tempi coattivi di pagamento dei trasportatori. Giustamente abolite nel 2006 ecco che riappaiono contestate e svillaneggiate da tutti, salvo che dai padroncini. E, si sa, mentre chi si serve dell'autotrasporto subisce solo un piccolo danno personale dai prezzi imposti e quindi non cambierà il suo voto, la lobby dei camionisti ne ha enormi vantaggi e quindi saprà esser generosa con i politici che l'aiutano. Peccato che ci rimetta il paese. Elargisco un suggerimento: chi ha bisogno di trasportare merci, stipuli contratti con imprese comunitarie. Gli onorari saranno liberi e si aggireranno le cavillose grida manzoniane italiane che, ahimé, non possono ostacolare o restringere il commercio con gli stati della Ue.

CORPORATIVISMO
Listini minimi per i trasportatori, tetto allo sconto sui libri, calciatori: quanti orticelli

Non è finita. Tutto orgoglioso del gran risultato raggiunto, Riki Levi ci spiega che anche l'Italia avrà la sua legge per limitare la concorrenza nel settore dei libri, naturalmente con voto unanime del Senato. I lettori, infatti, non cambiano il loro voto perché gli sconti non possono superare il 15% e le promozioni sono limitate, mentre gli editori e i librai hanno la memoria lunga e ricompenseranno chi li ha protetti. Palliativo? Tirate su una bella casa editrice a Malta o Mentone e vendete (da magazzini italiani) libri o e-book al 30 o 40% in meno, ancora una volta l'Europa ci proteggerà. Purtroppo si pungerà poco, ma i consumatori stanno diventando sempre più sofisticati, non si sa mai.

Eupalla. Invece che dimettersi e cospargersi il capo di cenere, i dirigenti della Lega Calcio che fanno? Proibiscono l'assunzione di più di un nuovo extracomunitario a stagione alle squadre professionistiche le quali, giustamente, si arrabbiano, perché così toccherà loro pagare di più i brocchi italiani, avranno meno soldi da investire nei vivai e saranno meno competitive in Europa. È ora che finisca lo statalismo sportivo e le squadre di serie A si organizzino il campionato per conto loro e tanti saluti.

Potevano mancare gli avvocati? Non scherziamo. Venerdì comunicati di fuoco dell'avvocatura contro gli ausiliari del giudice, giuristi (magistrati in pensione, avvocati, notai) che dovrebbero sfoltire il carico di milioni di cause che la giustizia non riesce a gestire. Apriti cielo! E gli avvocati come fanno a pascere sulle cause lunghe anni se poi questi decidono tutto con una proposta di mediazione entro 60 giorni? Paura dell'ignoto? Bene, si proponga un periodo biennale di prova in cui questi ausiliari si prenderanno cura solo di cause di valore sotto i centomila euro dopo un corso di formazione apposito, ad esempio. Macché, si tratta di una legge incostituzionale, la madre di tutte le accuse!

Giusto, basta con questa competizione insensata, meglio mettersi tutti d'accordo e coltivare il proprio inefficiente orticello in pace. Come gli Antichi Romani, di cui - scrive Tacito - gli orgogliosi Britanni dicevano: «*ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*», dove portano il deserto, la chiamano pace.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lo stato paghi i ritardi sull'atomo

«Subito le garanzie finanziarie e assicurative previste per avviare gli investimenti»

Federico Rendina
ROMA

Nucleare grande affare. Per l'Italia, che potrà assicurarsi un buon futuro energetico. Per le imprese, anche a capitale estero, che troveranno nel nostro paese un'ottima occasione di business. Klaus Schäfer, 43 anni, tedesco di Monaco, capo della filiale italiana di EOn, è tra i meno spaventati dell'andamento lento del piano nucleare italiano. Ha promosso lui, insieme ai francesi di Suez-Gaz de France, l'impalcatura del secondo consorzio di imprese pronto ad entrare in campo accanto all'alleanza Enel-Edf per costruire le centrali atomiche nel nostro paese aggregando un buon numero di ex municipalizzate a partire da A2A. «Ritardi? È vero, ma l'operazione – afferma Schäfer – è stata bene impostata. Partire sei mesi o un anno dopo non ha importanza. Contano le garanzie che avremo. Conta la certezza di avere regole stabili, uno scenario prevedibile. E che ognuno a quel punto si prenda le sue responsabilità».

I tempi biblici per la costituzione dell'agenzia per la sicurezza nucleare, nucleo portante dell'operazione, non fanno ben sperare.

Sappiamo bene che tornare dopo vent'anni in un settore così complesso non è operazione facile. Certo, per delineare uno scenario credibile mancano elementi importanti. Manca la strategia nucleare con cui il governo dovrà delineare le regole di dettaglio, garantendo tempi certi. Mancano le regole per attivare un processo competitivo sui siti dove costruire centrali. Manca la garanzia sulla stabilità delle regole. Ora siamo ancora nella fase di ricognizione, di preparazione. Se e quando decideremo di investire, e fino al momento in cui l'impianto non sarà completato, ogni slittamento dei tempi, ogni ripensamento, avrebbe conseguenze davvero pesanti.

Come cautelarsi?

Serviranno precise garanzie anche finanziarie e assicurative sul rispetto, ad esempio, della tempistica autorizzativa, come del resto previsto dalla normativa con cui è stata impostata la strategia nucleare italiana.

Un sistema fideiussorio i cui oneri dovranno essere totalmente a carico dello stato?

La stabilità e la coerenza delle regole è un impegno istituzionale, e le istituzioni devono assumersi la responsabilità di rispettare gli impegni. Guardi che cos'è successo nel settore delle rinnovabili, con l'articolo 45 dell'ultima manovra economica: l'incertezza sui sussidi ha messo in crisi soprattutto le banche che hanno finanziato i progetti. Immaginiamoci cosa potrebbe accadere se ciò si dovesse riproporre per il nucleare, magari sul regime delle compensazioni alle popolazioni. Sarebbe un vero problema.

«L'operazione è stata ben impostata ma ora servono certezze per realizzare i piani»

«Nessuna pregiudiziale sulle tecnologie da scegliere per i reattori, la qualità unico criterio»

Altre incognite incombono. Nel gas, la nostra principale fonte energetica, qualcosa di strutturale sta cambiando. La frontiera del gas non convenzionale promette maggiore disponibilità e un contenimento dei prezzi a lungo termine. La redditività del ritorno al nucleare italiano partendo da zero potrebbe essere messa in discussione?

No. Specie per un paese come l'Italia, il nucleare trova ragioni che vanno ben al di là di queste considerazioni. Con la vostra prevalenza di gas tra le fonti il nucleare ha comunque molto senso. L'obiettivo del governo di un 25% di elettricità da nucleare con altrettanto dalle rinnovabili limitando al 50% gli idrocarburi è non solo doveroso ma realisticamente perseguibile. Per una serie di motivi che riguardano l'equilibrio delle fonti ma anche i vincoli ambientali.

Via alla sfida. Che cosa vi distingue dal consorzio Enel-Edf?

Una differenza fondamentale riguarda la scelta delle tecnologie. Noi non abbiamo preso una decisione.

Il consorzio concorrente ha subito adottato i reattori francesi Epr.

Possiamo contare su molte esperienze specifiche, con una varietà di soluzioni in tutti paesi in cui operiamo. E questa scelta ci premia sia in termini di flessibilità che in termini di qualità, tant'è che negli ultimi cinque anni, secondo la classifica Platts Nucleonics Week, almeno 2 impianti nucleari di EOn sono stati sempre nei top 3 al mondo.

Anche il consorzio italiano seguirà il modello finlandese adottato da Enel-Edf che prevede la partecipazione dei grandi consumatori con contratti pluriennali a prezzi prefissati?

Se sarà possibile per il diritto societario e fiscale Italiano. Si tratta del resto di un modello già da noi adottato nel mondo, anche per il progetto Fennovoima nella stessa Finlandia, dove abbiamo il 34% e al quale partecipano oltre 60 ex municipalizzate e grandi industrie. E a proposito di tecnologia vorrei sottolineare che anche lì decideremo quale utilizzare solo dopo l'avvio dell'operazione, così come faremo in Italia.

Opzioni?

Le migliori disponibili al momento. In Finlandia, ora, ne abbiamo allo studio tre: l'Epr e il Kerena, entrambi di Areva, e l'Abwr di Toshiba. Così in Inghilterra, i siti sono stati individuati ma per la tecnologia dobbiamo ancora decidere tra l'Epr e l'americano Ap1000.

Quindi nulla esclude che anche possiate scegliere la tecnologia francese Epr per l'Italia.

Nessuna preclusione, nessun limite.

E le presunte manovre per favorire l'adozione del reattore americano Ap1000 Westinghouse per bilanciare la scelta della tecnologia francese nel primo consorzio?

Ci atteniamo a quanto previsto nella legislazione che l'Italia ha già varato. E che giustamente non prevede alcuna pregiudiziale verso le scelte tecnologiche, ma semplicemente un impegno per la certificazione delle scelte migliori dal punto di vista della qualità e della sicurezza.

È ipotizzabile che possiate partire primi rispetto a Enel-Edf?

Non lo escludo, ma francamente non ritengo così importante partire per primi. Siamo impegnati in una maratona e non in una corsa sui 100 metri. I tempi sono lunghi, l'operazione è complessa. Non conta il tempo di partenza, ma semmai quello di arrivo.

Prima pietra entro fine legislatura, nel 2013, prometteva il governo. Obiettivo ancora credibile?

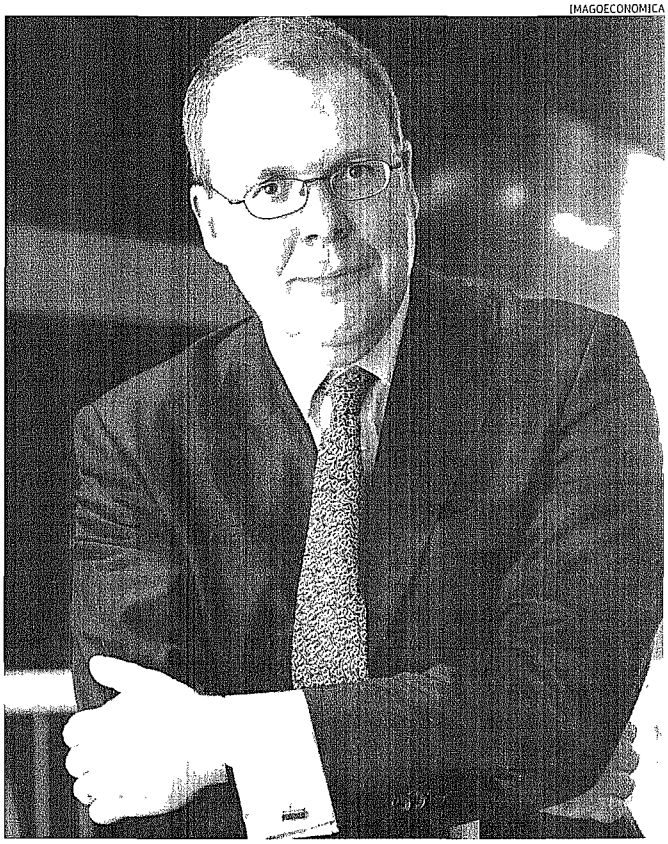
Obiettivo più arduo rispetto a un anno fa. Ma si può recuperare il tempo perso. Sarebbe una bella sfida, specie per le istituzioni.

Se tutto dovesse andare per il meglio quando potrebbe funzionare la prima centrale?

Dopo cinque-sette anni dall'avvio dei lavori.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IMAGOECONOMICA



EOn Italia. L'amministratore delegato Klaus Schäfer

LA STRATEGIA

Lo sbarco in Italia
Controllata dalla capogruppo tedesca, l'EOn Italia nasce nel 2008 con l'acquisizione degli asset di Endesa Italia messi in vendita da Enel.

Alle spalle dell'Eni
L'EOn Italia è il quarto operatore elettrico italiano (dopo Enel, Edison, Eni) e ha chiuso il 2009 con un fatturato di 4,9 miliardi di euro e un margine operativo lordo di 821 milioni.

La forza nel nucleare
La multinazionale tedesca EOn è il secondo operatore europeo nel settore nucleare alle spalle della francese Edf (il primo operatore tra le aziende private). Ha 21 reattori, di cui nove gestiti interamente e dodici in partecipazione. Il gruppo tedesco ha una capacità installata di 11mila megawatt nucleari con una produzione di 73 miliardi di chilowattora.

L'intesa con i francesi
L'EOn Italia insieme con la francese Suez Gaz de France ha avviato lo studio preliminare per costituire un secondo consorzio per il nucleare italiano, con la possibile aggregazione di ex municipalizzate a partire da A2A.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Innovazione. Boccia: tra le piccole e medie imprese cresce la consapevolezza della responsabilità sociale

Le Pmi accelerano sull'energia pulita

Jacopo Giliberto
FERMO. Dal nostro inviato

L'innovazione, la sfida per ridurre le emissioni di anidride carbonica o per l'efficienza energetica sono la strada per uscire dalla crisi profonda. Lo conferma Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria della Confindustria, e lo confermano i dati della ricerca sulla green economy condotta da Symbola e dall'Istituto Tagliacarne, ricerca presentata ieri a Monterubbiano (Fermo) durante il seminario estivo della fondazione Symbola.

Il 30% delle piccole e medie imprese manifatturiere italiane nella crisi puntano su scelte connesse alla green economy, con una percentuale che sale nelle imprese che esportano (33,6%), che sono cresciute economicamente anche nel 2009 (41,2%), che hanno elevato la qualità dei loro prodotti (44,3%). L'innovazione verde non più una prospettiva futuribile né un impegno da esibire solamente in chiave di marketing. Non a caso sono state individuate 317 figure professionali "verdi" (un milione di posti veri di lavoro) all'interno di tutte le classi professionali, ma soprattutto tra avvocati, dirigenti e imprenditori e più ancora (60,4%) tra artigiani, operai specializzati e agricoltori. «È la prospettiva di un'economia a misura d'uomo – osserva Ermete Realacci, presidente di Symbola – che affronta le questioni ambientali scommettendo sull'innovazione, sulla ricerca, sulla conoscenza».

Secondo Vincenzo Boccia della Confindustria è in corso anche un altro processo. Si sta diffondendo tra le imprese una forma nuova di responsabilità sociale che parte dai temi dell'ambiente, dell'energia, del "territorio". «È un processo nato tra le grandi imprese, e stiamo studiando come diffondere anche tra le piccole aziende gli strumenti di valutazione della responsabilità sociale d'impresa», ricorda Boccia. Produrre bene non basta più: è solamente la precondizione – aggiunge – per poter competere.

Inoltre, secondo Adolfo Urso, viceministro dello Sviluppo economico, «occorre raddoppiare la velocità di accelerazione delle nostre esportazioni, specie nei paesi del sud e del sud est del mondo, e, sul fronte interno, ripensare la società attuale centrale sugli adulti e sugli anziani e invece pensare ai giovani e ai loro consumi attuali e futuri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.